

Gli Erotemata di Manuele Moscopulo e i suoi precedenti

Antonio Rollo

Università di Napoli 'L'Orientale'

arollo@unior.it

Abstract

After displaying the theory of Theodosian nominal morphology, the paper offers an overview of the development of Greek grammar in Byzantium between the twelfth and the fourteenth centuries. Starting from Theodoros Prodromos' handbook it takes on the study of the *Erotemata* of Moschopoulos and examines their relationship with the erotematic genre.

Keywords

Erotemata – Moschopoulos – Byzantine grammar – high-register Greek

L'*Ars* di Dionisio Trace (o pseudo-Dionisio), pur nella forma essenziale in cui è stata tramandata, ha avuto una straordinaria influenza sulla composizione dei manuali grammaticali successivi.¹ I suoi capitoli iniziali introducono alle parti del discorso, dando definizioni della *γραμματική*, della *ἀνάγνωσις*, del *τόνος*, della *στιγμή*, della *ῥαψωδία*, dello *στοιχεῖον*, della *συλλαβή*, della *λέξις*; seguono le trattazioni delle singole parti del discorso (*ὄνομα*, *ῥήμα*, *μετοχή*, *ἄρθρον*, *ἀντωνυμία*, *πρόθεσις*, *ἐπίρρημα*, *σύνδεσμος*), di impostazione teorica e prive della

1 Si prescinde qui dalla annosa questione della paternità di Dionisio di tutta o parte della *Tέχνη γραμματική*, e dell'epoca a cui in tutto o in parte essa risale (e comunque, al più tardi ai secc. III–IV d. C.). La concisione e la pregnanza del testo diede impulso alla produzione di una gran mole di materiale scolastico, dall'ampio spettro di informazioni. Un contributo che offre un'utile panoramica su tutti gli aspetti dell'opera, offrendo l'edizione commentata del testo, è quello di Callipo 2011. Si veda anche Robins 1993, 41–86 e, per un riepilogo dei dati critici relativi al problema attributivo, Dickey 2007, 77–80, Signes Codoñer 2016, 101–102.

descrizione della morfologia flessiva, necessaria alla comprensione delle strutture della lingua. Il manuale forniva essenzialmente la griglia entro cui distribuire la varia fenomenologia grammaticale oggetto di trattazione all'interno della attività didattica che si esplicava nella scuola. Un elemento di questa griglia era costituito dalla sintetica indicazione delle terminazioni nominativi dei nomi:

τελικὰ ἀρσενικῶν ὀνομάτων κατ' εὐθείαν καὶ ἐνικήν πτώσιν στοιχεῖά ἐστι πέντε· ν ξ ρ σ ψ, οἷον Δίω, Φοῖνιξ, Νέστωρ, Πάρις, Πέλοψ. Θηλυκῶν δὲ ὀκτώ· α η ω ν ξ ρ σ ψ, οἷον Μοῦσα, Ἑλένη, Κλειώ, χελιδών, ἔλιξ, μήτηρ, Θέτις, λαῖλαψ. Οὐδετέρων δὲ ἕξ· α ι ν ρ σ υ, οἷον ἄρμα, μέλι, δένδρον, ὕδωρ, δέπας, δόρυ. Τινὲς δὲ προστιθέασι καὶ τὸ ο, οἷον ἄλλο. Δυικῶν δὲ τρία· α ε ω, οἷον Ἀτρεΐδα, Ἐκτορε, φίλω. Πληθυντικῶν δὲ τέσσαρα· ι σ α η, οἷον φίλοι, Ἐκτορες, βιβλία, βέλη.²

cinque sono le lettere finali dei nomi maschili nel caso nominativo singolare: ν ξ ρ σ ψ, come Δίω, Φοῖνιξ, Νέστωρ, Πάρις, Πέλοψ. Dei femminili otto: α η ω ν ξ ρ σ ψ, come Μοῦσα, Ἑλένη, Κλειώ, χελιδών, ἔλιξ, μήτηρ, Θέτις, λαῖλαψ. Dei neutri sei: α ι ν ρ σ υ, come ἄρμα, μέλι, δένδρον, ὕδωρ, δέπας, δόρυ. Alcuni aggiungono anche l'ο, come ἄλλο. Dei duali tre: α ε ω, come Ἀτρεΐδα, Ἐκτορε, φίλω. Dei plurali quattro: ι σ α η, come φίλοι, Ἐκτορες, βιβλία, βέλη.

Altrettanto sintetica è la trattazione del verbo, del quale si indicano le cinque ἐγκλίσεις (ὀριστική, προστακτική, εὐκτική, ὑποτακτική, ἀπαρέμφατος), le tre διαθέσεις (ἐνέργεια, πάθος, μεσότης) e i tre tempi (ἐνεστώς, παρελθυθός, μέλλων), con le relative διαφοραὶ del preterito (παρατατικός, παρακείμενος, ὑπερσυντέλικος, ἄοριστος). Dionisio stabilisce inoltre le tredici coniugazioni (sei dei verbi baritoni, tre dei perispomeni, quattro dei terminanti in -μι) che rimasero salde fino alla grammatica umanistica.³ Fu Teodosio Alessandrino (IV sec.) a costruire il complesso edificio dei canoni nominali, individuando 35 ὀνόματα maschili, 12 femminili e 9 neutri che esemplificavano tutte le possibili variazioni clitiche,⁴ cui seguiva una sezione περὶ τῶν ἐν ταῖς πτώσεσι τόνων

2 GG, I, 1, 15–16.

3 Per le innovazioni introdotte nelle grammatiche greche del '400 vd. Rollo 2012, 105, n. 2.

4 È da rilevare però che manca un canone dedicato ai nomi in -ος, maschili e femminili, che rientrano nella moderna seconda declinazione. Il canone XIV (GG, IV, 1, 14, 10–15, 4) comprende i nomi contratti in -ους (πλοῦς πλοῦ, χρυσοῦς χρυσοῦ, ma anche πλακοῦς πλακούντος), la cui declinazione si regola però sulle forme non contratte (τὰ εἰς οὐς συνηρημένα τῶν ἐντελῶν ἔχει τὴν κλίσιν); πλακοῦς pertanto (da πλακόεις) risulta sostanzialmente una particolarità del canone IX (χαρίεις), ma πλοῦς non ha alcun altro canone di riferimento. Quanto si osserva (τὰ

(sull'accento del genitivo, del dativo, dell'accusativo, del vocativo singolare, del nominativo e del genitivo duale, del nominativo, genitivo, dativo e accusativo plurale); chiudevano l'opera i κανόνες περι κλίσεως ῥημάτων, che comprendevano la coniugazione di τύπτω (con un doppio aoristo, ἔτυψα e ἔτυπον, un doppio aoristo passivo, ἐτύφθην e ἐτύπην, un doppio perfetto, τέτυφα e τέτυπα, quindi con una serie esaustiva di tutte le forme) e τίθημι.⁵ Si tratta di un sistema che ebbe un successo duraturo e assoluto nella scuola bizantina, e fu per questo sottoposto alla minuta esegesi di Giorgio Cherobosco (VIII–IX sec.), il cui commentario suggellò, col dispiegamento di un ampio tessuto normativo, l'opera del predecessore.⁶ Per avere un'idea dell'estensione delle informazioni grammaticali fornite da Cherobosco, basti pensare che il primo canone nominale, Ἀἴς, nella trattazione di Teodosio occupa due pagine dell'edizione Hilgard, in

εις ος ἀρσενικά εις ου ἔχει τὴν γενικὴν) è inoltre chiaramente una definizione imperfetta, perché non include i femminili, che nel commento al canone sarà inserito da Cherobosco (GG, IV, 1, 243, 25 e 244, 10). Negli *Erotemata* (quelli anteriori a Moscopulo e quelli moscopulei) sia il XIV canone teodosiano, sia il XVI, Μενέλεως, divennero a tutti gli effetti una definizione della declinazione dei maschili e femminili in -ος: nel XIV πλός compare come κανών e νόος come παράδειγμα, le forme contratte sono esposte in via subordinata e conseguentemente scompare l'accento a πλακοῦς, mentre nel XVI sono le forme attiche (Μενέλεως ecc.) a essere subordinate a quelle comuni (Μενέλαος ecc.), e del παράδειγμα Νικόλαος si dà solo la forma comune. Ma Teodoro Prodromo aveva già reso esemplificativo della declinazione dei nomi in -ος il canone Μενέλεως, registrando la forma Μενέλαος e derubricando quella teodosiana a forma attica, della quale si adduce una bizzarra motivazione 'psicologica' (Goettling 1822, 117 [apporto qualche minimo ritocco sulla base del Laur. 55. 7]: ὁ Μενέλαος Μενελάου ἰσοσυλλάβως κλίνεται· πάντα γὰρ ἀπλῶς τὰ εις ος μικρὸν ὀνόματα εις ου κλίνονται· ὅταν δὲ ἀττικῶς Μενέλεως εἴπῃς, οὐ Μενέλαος, κατὰ ἀποβολὴν τοῦ σ κλίνεις Μενέλεως Μενέλεω· τὴν αἰτίαν δι' ἣν οὕτω κλίνεται ἐγὼ σοι ἐρώ. Ἀλαζόνες γάρ, ὡς ἄνω εἶπον [p. 114], ὄντες οἱ Ἀττικοὶ καὶ πάντα μεγεθύνειν ἐθέλοντες, ἐλθόντες εις τὴν τῶν τοιούτων ὀνομάτων κλίσειν καὶ σκοπήσαντες ὡς εἰ μὲν περιττοσυλλάβως κλίνοιτο, ἀνάγκη ἔστιν εις ος μικρὸν τὴν αὐτῶν γενικὴν λέγειν, εἰ δὲ ἰσοσυλλάβως, πάλιν εις τὴν ου τελευτᾶν, καὶ οὕτως ἐκατέρωθεν μικρόφωνοι ἔμελλον φαίνεσθαι, διὰ τοῦτο καινὴν τινα κλίσειν ταύτην ἐπενοήσαντο, καὶ τὸ σ μόνον ἀπὸ τῆς εὐθείας ἐκβαλόντες οὕτω τὴν γενικὴν ποιοῦσι, ἵνα φυλαχθῆ αὐτοῖς τὸ μέγα ω καὶ ἐπὶ τῆς γενικῆς [...]) ('Μενέλαος Μενελάου si declina come parisillabo; in generale tutti i nomi in ος si declinano in ου, ma quando si dice Μενέλεως alla maniera attica, non Μενέλαος, si declina con la caduta del σ Μενέλεως Μενέλεω. Ti dirò il motivo per cui si declina così. Essendo gli Attici superbi, come si è detto, e volendo magnificare ogni cosa, arrivati alla declinazione di questi nomi e considerato che se li declinavano come imparisillabi era necessario proferire il loro genitivo in ος, mentre come parisillabi si doveva terminarlo in ου, e così sarebbero apparsi per entrambi i versi di voce tenue, per questo si inventarono questa nuova declinazione, e fanno il genitivo togliendo il solo σ dal nominativo, per conservare l'ω anche nel genitivo'). Di πλός, invece, Teodoro mette in rilievo solo la doppia declinazione, parisillaba e imparisillaba (gen. πλοῦ ο πλοός).

5 Su Teodosio e i suoi commentatori: Robins 1993, 111–23, Dickey 2007, 83–84, Dickey 2015, 478, Signes Codoñer 2016, 118.

6 Dickey 2007, 80–81; Dickey 2015, 479–480; Signes Codoñer 2016, 147–148.

quella di Cherobosco ventitré. La teoria relativa alla morfologia del nome rimase definitivamente impiantata sui canoni teodosiani. Ma è chiaro che essa richiedeva un grande sforzo mnemonico per acquisire tutta la lunga serie di nomi canonici, distinti secondo la terminazione del nominativo,⁷ in base ai quali sarebbe stato possibile declinare qualunque altro nome. Il procedimento era complicato per il fatto che i singoli nomi andavano memorizzati insieme con le caratteristiche proprie di ognuno, ma una volta che si fosse arrivati a padroneggiare il complesso sistema di regole, questo veniva a costituire quasi un insieme di caselle nelle quali tutti gli altri vocaboli potevano automaticamente essere collocati. Se consideriamo, per esempio, il primo canone maschile (Αἴας), con la regola annessa per la formazione del genitivo (τὰ εἰς ας καθαρόν ὀνόματα δισύλλαβα βαρύτενα μακροκατάληκτα διὰ τοῦ ντ κλίνεται), si può facilmente comprendere come l'indicazione delle proprietà di questo canone consenta di riportare ad esso, e quindi alla declinazione con genitivo in -ος, tutti i vocaboli con quelle specifiche caratteristiche formali,⁸ che li distinguono da quelle enunciate per il secondo canone (κοχλίας), con la medesima terminazione nominativa, ma che, facendo parte dei nomi εἰς ας καθαρόν ὑπὲρ δύο συλλαβάς ἀπλᾶ βαρύτενα, presenta invece il genitivo in -ου. Così il terzo canone

7 I nomi maschili terminano in ας (1. Αἴας, 2. κοχλίας), -ης (3. Λάχης, 4. Χρύσης, 5. Δημοσθένης, 6. Ἡρακλῆς), -ις (7. Πάρις, 8. ὄφις), -εις (9. χαρίεις), -εως (10. Πηλεΐς), -υς (11. ἡδύς, 12. βότρυς), -ους (13. βούς, 14. πλοῦς), -ως (15. ἰδρώς, 16. ἥρως, 17. Μενέλεως), -λς (18. ἄλς), -αν (19. Ἀλκμάν), -ην (20. σωλήν/ποιμήν, Ἑλλήν/τέρην), -ιν (22. δελφίν), -υν (23. Φόρκυς), -ων (24. Θέων/σώφρων/λέων, 25. κοιτών/Σαρπηδών, 26. Ξενοφών/Ποσειδών/ταών), -αξ (27. θώραξ), -ηξ (28. μύρμηξ/βουπλήξ), -ξ (29. πέριξ/τέτιξ/ὀμήλιξ), -υξ (30. δοῖδυξ/Βέβρυξ), -ωξ (31. βῶξ), -ηρ (32. λουτήρ/αιθήρ, 33. Πίηρ/Ἰβήρ), -ωρ (34. Νέστωρ/κέλωρ), -ωψ (35. Κύκλωψ); i femminili in -α (1. Μοῦσα/μαῖα/σφαῖρα), -η (2. τιμή), -ω (3. Σαπφώ), -ων (4. τρήρων/Πυθών/τρυγών), -αξ (5. αἰλαξ), -ξ (6. Σφίγξ), -ηρ (7. μήτηρ), -ας (8. λαμπάς), -ης (9. φιλότης), -ις (10. μήνις/ἔρις/τοξότις), -υς (11. πίτυς/πληθύς/χλαμύς), -ως (12. αἰδώς/ἔως/Κῶς); i neutri in -α (1. βήμα), -ι (2. μέλι), -υ (3. πᾶν/γόνυ/δῶρυ), -ον (4. ξύλον), -αρ (5. ἦπαρ/κέαρ/δέλεαρ), -ωρ (6. ὕδωρ/ἔλωρ) -ας (7. κρέας), -ος (8. τεῖχος), -ως (9. φῶς/ῶς).

8 Il compito che Cherobosco si assume è, tra l'altro, quello di esplicitare tutto ciò che Teodosio sottintende: così spiega la definizione τὰ εἰς ας καθαρόν ὀνόματα δισύλλαβα βαρύτενα μακροκατάληκτα διὰ τοῦ ντ κλίνεται precisando: 'εἰς ας' εἶπε διὰ τὰ ἔχοντα ἄλλο φωνῆν, ὅλον διὰ τὸ γόης [...]. 'Καθαρόν' δὲ πρόσκειται διὰ τὰ ἔχοντα σύμφωνον πρὸ τοῦ α, ὅλον διὰ τὸ Γέτας Γέτα καὶ Δέρδας Δέρδα [...]. 'Δισύλλαβα' δὲ πρόσκειται διὰ τὰ ὑπὲρ δύο συλλαβάς, ὅλον διὰ τὸ κοχλίας κοχλίου [...]. Βαρύτενα δὲ λέγονται πάντα τὰ παροξύτονα καὶ προπαροξύτονα καὶ προπερισπώμενα διὰ τὸ ἔχειν ἐν τῇ τελευταίᾳ συλλαβῇ βαρεῖαν [...]. τὰ εἰς ας ὀνόματα βαρύτενα ἀρσενικὰ μακρὸν ἔχουσι τὸ α [...]. πρόσκειται 'βαρύτενα' διὰ τὸ Ἀρκάς καὶ φυγάς ('ha detto in ας per quelli che hanno un'altra vocale, come γόης [...]. Si aggiunge καθαρόν per quelli che hanno una consonante davanti all'α, come Γέτας Γέτα e Δέρδας Δέρδα [...]. Si aggiunge δισύλλαβα per quelli di più di due sillabe, come κοχλίας κοχλίου [...]. Si dicono βαρύτενα tutti i parossitoni e i proparossitoni e i properispomeni perché hanno nell'ultima sillaba il grave [...]. i nomi in ας baritoní maschili hanno lungo l'α [...]. si aggiunge βαρύτενα per Ἀρκάς e φυγάς') (GG, IV.1, 119–122).

dei maschili, Λάχης, ha il genitivo in -τος perché rientra tra i nomi εἰς ἧς βαρύτερα ἰαμβικά μὴ ἔχοντα τὸ τ, e si distingue dai nomi del quarto canone, εἰς ἧς βαρύτερα σπονδειακά, come Χρύσης, che hanno il genitivo in -ου, da quelli del quinto, παρ' οὐδέτερον συντεθειμένα, come Δημοσθένης, che hanno il genitivo in ους, e da quelli del sesto, con due nominativi, contratto o meno, come Ἡρακλῆς, che hanno due genitivi, in -εος ο -ους. Allo stesso modo, il canone ottavo dei femminili (λαμπάς) prevede il genitivo in -δος proprio di tutti i femminili in -ας così come il canone nono (φιλότης) quello in -τος perché τὰ εἰς τῆς θηλυκὰ μονογενῆ διὰ τοῦ τος κλίνεται. La memorizzazione di questa mole di osservazioni dava la possibilità di ricondurre tutta la complessa varietà morfologica nominale ai canoni.

Un punto di svolta che condurrà agli sviluppi rivoluzionari della teoria morfologica a cavallo fra XIV e XV secolo è rintracciabile nella grammatica – bollata da Hilgard come ‘infimae notae tractatus’⁹ – di Teodoro Prodromo,¹⁰ di cui finora è passata inosservata l’innovazione rilevante che egli introduce – o, almeno, che da lui sembra dapprima attestata – nel sistema dei canoni. Teodoro infatti, autore di un manuale che associa ai capitoli sulle singole parti del discorso (con la trattazione in prima posizione di articoli, pronomi, preposizioni, avverbi e congiunzioni),¹¹ secondo il modello dionisiano, la discussione dei canoni teodosiani, formula la fondamentale distinzione, ai fini della corretta e

9 GG, IV, CXXVII.

10 Sulla quale si veda da ultimo Zagklas 2011. Nell’edizione Goettling 1822 le prime 79 pagine contengono *excerpta* ortografici di varia attribuzione (Erodiano o Teodosio); alle pp. 80–197 segue la grammatica concordemente assegnata a Teodoro da alcuni manoscritti (dei 39 rintracciati da Zagklas), tra i quali lo Hieros. Taphou 52, del XII sec. Alle pp. 198–205 si leggono il *περὶ τόνου* falsamente attribuito a Teodosio di Alessandria e un’epitome del *περὶ καθολικῆς προσφθίας* di Erodiano.

11 In Dionisio l’articolo si trova in quarta posizione, dopo nome, verbo e participio e prima di pronome, preposizione, avverbio e congiunzione, e la logica di quest’ordine è spiegata negli scolii (GG, I.3, 73, 29–33; *ibid.*, 76, 30–33; 256, 12–14). Nella grammatica di Teodoro l’articolo viene a trovarsi in prima posizione perché la trattazione di nome e verbo (nel quale è inglobato il participio) è ad esso posposta. Teodoro annuncia orgogliosamente la portata innovativa della sua grammatica – dedicata alla sebastocratorissa Irene (vd. Zagklas 2011, 20–21) –, che spiega quello che il *τεχνικός*, dietro cui non è possibile vedere né Dionisio Trace né Teodosio, ma piuttosto l’autore di una grammatica di contenuto simile a quello dei cosiddetti *Erotemata guelferbitana* (GG, IV, CXXVIII–CXXIX), ha detto in modo implicito. Egli si preoccupa inoltre di spiegare la logica della successione degli esempi canonici (Goettling 1822, 92–105), ordinati secondo le terminazioni (maschili: -ας, -ης, -ις, -εις, -ευσ, -υς, -ους, -ως, -λς, -αν, -ην, -ιν, -υν, -ων, -αξ, -ιξ, -υξ, -ωξ, -ηρ, -ωρ, -ωψ; femminili: -α, -η, -ω, -ων, -αξ, -γξ, -ηρ, -ας, -ης, -ις, -υς, -ως; neutri: -α, -ι, -υ, -ον, -αρ, -ωρ, -ας, -ος, -ως). Sui motivi per i quali i nomi maschili terminanti in σ precedono si veda la spiegazione di Cherobosco in GG, IV, I, 114, 14–115, 19.

immediata individuazione della flessione, tra nomi imparisillabi e nomi parisillabi. Per quanto concerne gl'imparisillabi:

ἅπαντα τοίνυν κλίσις ὀνομάτων ἐκ τῆς εὐθείας εἰς τὴν γενικὴν κλινομένη καὶ τρεπομένη [...] ἢ περιττοσυλλάβως γίνεται ἢ ἰσοσυλλάβως· εἰ μὲν οὖν περιττοσυλλάβως, ἄθρει μοι τὴν ἀκολουθίαν· τῆνικαὐτά γὰρ ἐκ μὲν τῆς εὐθείας ἢ γενικὴ γίνεται καὶ λήγει ἐξ ἀνάγκης εἰς ος, ἐκ δὲ τῆς γενικῆς ἢ δοτικῆς πάλιν γίνεται καὶ λήγει καὶ αὐτὴ ἐξ ἀνάγκης εἰς ι ἐκφωνούμενον κτλ.¹²

pertanto ogni declinazione dei nomi, declinandosi e volgendosi dal nominativo al genitivo [...] è imparisillaba o parisillaba; se imparisillaba, osserva che l'ordine è questo: dal nominativo si forma il genitivo, e termina di necessità in ος, dal genitivo poi si forma il dativo, e termina anch'esso di necessità nell'ι espresso ecc.

sui parisillabi:

τῶν τοίνυν ἰσοσυλλάβως κλινομένων ὀνομάτων ἐκ μὲν τῆς εὐθείας ἢ γενικὴ γίνεται καὶ λήγει ὡς ἐπιτοπλείστον μὲν εἰς ου, ἐνίοτε δὲ καὶ εἰς α, ὡς Λουκάς Λουκά and Θωμάς Θωμά· ἐκ δὲ τῆς γενικῆς ἢ δοτικῆς κανονίζεται, καὶ ὅταν μὲν εἰς μακρὸν φωνήεν λήγη ἢ εὐθεῖα, περατοῦται καὶ αὐτὴ εἰς τοῦτο, ὅταν δὲ εἰς βραχύ, εἰς μεῖζον αὐτὴ λήγει ἀντίστοιχον, ἔχει δὲ αἰεὶ τὸ ι ὑποκατωγραφόμενον καὶ μὴ ἐκφωνούμενον· ἢ δὲ αἰτιατικὴ ἀπὸ τῆς εὐθείας γίνεται καὶ λήγει εἰς ν· ἢ δὴ κλητικὴ ἀπὸ τῆς εὐθείας μὲν γίνεται καὶ αὐτὴ, τριπλὴν δὲ ἔχει τὴν κατάληξιν· ἢ γὰρ εἰς α ἢ εἰς η ἢ εἰς ε λήγει κτλ.¹³

pertanto, dei nomi declinati come parisillabi dal nominativo si forma il genitivo e termina perlopiù in ου, talora anche in ου, come Λουκάς Λουκά e Θωμάς Θωμά; dal genitivo si regola il dativo, e quando il nominativo termina in una vocale lunga, anch'esso finisce nella stessa vocale, quando in una breve, esso termina nella lunga corrispondente, e ha sempre l'ι sottoscritto e non espresso; l'accusativo si forma dal nominativo e termina in ν; il vocativo si forma anch'esso dal nominativo, ma ha una triplice terminazione: termina infatti in α ο in η ο in ε ecc.

12 Goettling 1822,106, 2–9.

13 *Ibid.*, 108, 3–9. Correggo col Laur. 55. 7 il testo, che nell'edizione Goettling, basata sul Par. gr. 2553, è lacunoso e scorretto.

I parisillabi sono definiti sulla base dei nomi maschili in -ας -ης e di quelli in -ος, ma naturalmente, sebbene si faccia riferimento solo alla desinenza -ου o -α del genitivo, sono compresi tra i parisillabi anche i nomi femminili in -α (Goettling 1822, 126: ἡ Μοῦσα θηλυκὸν μὲν ἔστιν ὄνομα, κλίνεται δὲ ἰσοσυλλάβως)¹⁴ e quelli neutri in -ον (*ibid.*, 134: τὸ ξύλον λήγει μὲν εἰς ν, κλίνεται δὲ ἰσοσυλλάβως ξύλου).¹⁵ Teodoro elenca le desinenze dei casi proprie dei parisillabi e degli imparisillabi, e osservazioni analoghe tornano in una σύντομος παράδοσις περὶ τῶν ὀκτῶ μερῶν τοῦ λόγου¹⁶ – adespota nell’Harl. 5629 (ff. 53r–56r), manoscritto probabilmente della prima metà del xv sec.; attribuita a Moscopulo nell’Oxon. Barocc. 35 (ff. 144r–151v), che è di poco successivo; senza alcuna intestazione, perché non completato della rubricatura, nel Neap. II D 14 (ff. 70r–73r), della prima metà del xiv sec.¹⁷ –, la quale parimenti tenta di definire la logica dell’alternanza delle desinenze, esponendo i criteri che consentono di mettere in relazione tra loro le varie terminazioni dei singoli casi (cito dall’ed. Ippolito, 224):

ἔχει οὖν ἡ γενικὴ τῶν ἀρσενικῶν τελικὰ ταῦτα, οἷον Αἴαντος, κοχλίου, Αἰνείου, πλόου. Ἡ δοτικὴ, ταῦτα· ἰ Αἴαντι, ω μέγα πλόω, α κοχλίᾳ. Ἡ αἰτιατικὴ, δύο, α καὶ ν· Αἴαντα, κοχλίαν. Ἡ κλητικὴ, ν Αἴαν, α κοχλία, η Χρῦση, ε πλόε. Ἡ εὐθεία καὶ αἰτιατικὴ¹⁸ τῶν δυικῶν· ε Αἴαντε, α κοχλία, ω μέγα πλόω. Ἡ γενικὴ καὶ δοτικὴ τῶν δυικῶν, ν Αἰάντοι, πλόοι, Χρῦσαι. Ἡ κλητικὴ τῶν δυικῶν ἔχει τὸ τελικὸν τῆς ἰδίας εὐθείας. Ἡ εὐθεία τῶν πληθυντικῶν, ταῦτα· σ Αἴαντες, ἰ πλόοι, κοχλία. Ἡ γενικὴ τῶν πληθυντικῶν πάντοτε λήγει¹⁹ εἰς ων· Αἰάντων, κοχλιῶν, καὶ τῶν θηλυκῶν καὶ τῶν οὐδετέρων ὡσαύτως, οἷον μουσῶν, βημάτων. Ἡ δοτικὴ τῶν πληθυντικῶν· ἰ Αἴασι, σ κοχλίας. Ἡ αἰτιατικὴ τῶν πληθυντικῶν πάντοτε καὶ αὐτὴ εἰς σ εἶς τε τὰ θηλυκὰ καὶ τὰ ἀρσενικά, οἷον μούσας, πλόους, Αἴαντας. Ἡ κλητικὴ τῶν πληθυντικῶν ὡσαύτως τῇ κλητικῇ τῶν δυικῶν· ὡσπερ

14 Goettling 1822, 126, 23–24. Teodoro omette di indicare l’appartenenza ai parisillabi del canone seguente τιμή.

15 Goettling 1822, 134, 11–12.

16 *Inc.* τὰ μέρη τοῦ λόγου εἰσὶν ἡ’, *expl.* ταῦτα πάντα ἐπιστατήσας ἀκριβῶς, πολλὴν τὴν ὠφέλειαν τρυγήσεις, τοῦ θεοῦ συναρουμένου σοι.

17 Da questo esemplare Ippolito 1981, 222–226 ha pubblicato parzialmente il testo della παράδοσις (fino a f. 72r, l. 4). Nei tre manoscritti a questa segue una ἑτέρα παράδοσις σαφῆς τῆς γενέσεως τῶν χρόνων τοῦ ῥήματος, anch’essa senza titolo nel codice di Napoli (*inc.* πᾶν ῥήμα λήγει εἰς ω κατὰ τὸν ἐνεστώτα, *expl.* ὁ δὲ μετ’ὀλίγον μέλλων ἀπὸ τοῦ πρώτου προσώπου τοῦ παθητικοῦ παρακειμένου, τετύψομαι τετυψόμενος [*sic*]), e incompleta della parte finale nel Barocc. Le due παράδοσις, nel Napoletano, si trovano all’interno dell’appendice con le declinazioni dei canoni nominali e le forme del verbo τύπτω (vd. Rollo 2019, 296), e fanno come da raccordo tra gli uni e le altre.

18 καὶ αἰτιατικὴ add. Barocc. 35.

19 λήγει om. Harl. 5629.

γὰρ ἐκεῖνη ὁμοιοῦται τῇ ἰδίᾳ εὐθεΐα, οὕτω καὶ αὐτῇ. Τῆς γοῦν γενικῆς ληγούσης εἰς ος ἢ δοτικῆ λήγει εἰς ι (τρέπεται γὰρ τὸ ος εἰς ι), καὶ ἡ αἰτιατικῆ εἰς α (τρέπεται γὰρ τὸ ι εἰς α²⁰), ὅσον Αἴαντος Αἴαντι Αἴαντα· εἰ δὲ ἡ γενικῆ λήγει εἰς ου, ἡ δοτικῆ ἢ διὰ τοῦ η ἐστὶν ἢ διὰ τοῦ α ἢ διὰ τοῦ ω μεγάλου, καὶ εἰ μὲν ἔχει ἡ εὐθεΐα τὸ η, ἔχει αὐτὸ καὶ ἡ δοτικῆ, Χρύσης Χρύση, εἰ δὲ ἡ εὐθεΐα τὸ α, καὶ ἡ δοτικῆ αὐτό,²¹ κοχλίας κοχλία, εἰ δὲ ἡ εὐθεΐα τὸ ο μικρόν,²² ἡ δοτικῆ τὸ ω μέγα, πλόος πλόω, ὅταν δὲ ἰσοσυλλαβῆ ἡ εὐθεΐα μετὰ τῆς γενικῆς, ἡ αἰτιατικῆ ἔχει τὸ ν περι τὸ τέλος, κοχλίας²³ κοχλίου κοχλίαν, ὅταν δὲ περιττοσυλλαβῆ, ἔχει ἡ αἰτιατικῆ τὸ α.

il genitivo dei maschili ha dunque queste desinenze, Αἴαντος, κοχλίου, Αἰνείου, πλόου; il dativo, queste: ι Αἴαντι, ω πλόω, α κοχλία; l'accusativo, due, α e ν: Αἴαντα, κοχλίαν; il vocativo, ν Αἴαν, α κοχλία, η Χρύση, ε πλόε; il nominativo e accusativo del duale, ε Αἴαντε, α κοχλία, ω πλόω; il genitivo e dativo del duale, ν Αἰάντοι, πλόοι, Χρύσαι; il vocativo del duale ha la finale del proprio nominativo; il nominativo del plurale, queste: σ Αἴαντες, ι πλόοι, κοχλίας; il genitivo del plurale termina sempre in ων: Αἰάντων, κοχλιῶν, e ugualmente quello dei femminili e neutri, come μουσῶν, βημάτων; il dativo del plurale, ι Αἴασι, σ κοχλίας; l'accusativo del plurale sempre anch'esso in σ, nei femminili e maschili, come μούσας, πλόους, Αἴαντας; il vocativo del plurale come il vocativo del duale: come infatti quello si uniforma al proprio nominativo, così anche questo. Quando dunque il genitivo termina in ος il dativo termina in ι (infatti ος si volge in ι), e l'accusativo in α (infatti ι si volge in α), come Αἴαντος Αἴαντι Αἴαντα; se il genitivo termina in ου, il dativo ο è in η ο in α ο in ω, e se il nominativo ha l'η, lo ha anche il dativo, Χρύσης Χρύση, se il nominativo ha l'α, lo ha anche il dativo, κοχλίας κοχλία, se il nominativo ha l'ο, il dativo l'ω, πλόος πλόω, e quando il nominativo sia parisillabo col genitivo l'accusativo ha il ν alla fine, κοχλίας κοχλίου κοχλίαν, quando imparisillabo, l'accusativo ha l'α.

Dopo aver elencato le lettere finali (τελικά) di tutti i casi, il redattore della grammaticetta abbozza una sorta di 'mappa' clitica: i nomi col genitivo in ος hanno il dativo in ι e l'accusativo in α, quelli col genitivo in ου hanno il dativo in η α ω, secondo la vocale del nominativo; la terminazione dell'accusativo è ν per i parisillabi e α per gl'imparisillabi. Informazioni essenziali – del genere di

20 εἰς α om. Neap. II D 14.

21 τοῦτο Neap. II D 14.

22 τὸ μικρόν Neap. II D 14.

23 κοχλίας om. Harl. 5629.

quelle fornite da Teodoro – che mirano ad orientare l'allievo²⁴ in modo sintetico all'interno del complesso sistema dei canoni teodosiani.

L'assunzione della distinzione di imparisillabi e parisillabi – con le relative sintetiche osservazioni sulle desinenze dei nomi che rientrano nelle due categorie – come criterio per stabilire il tipo di declinazione ritorna nella grammatica di Nilo Diassorino (seconda metà del XIV sec.).²⁵ A f. 22r del ms. Magdalen. 1447 della Biblioteka Uniwersytecka di Wrocław, l'unico manoscritto finora segnalato che conservi il manuale di Diassorino,²⁶ egli infatti così si esprime:

γίνωσκε ὅτι πολλοὶ κανόνες εἰσὶν ἀρσενικοὶ κύριοι, ἀφ' ὧν εἰσὶν οἱ κυριώτεροι δύο, ὁ Αἶας καὶ ὁ κοχλίας· τοῦ μὲν Αἶαντος ἡ γενικὴ περιττοσυλλαβεῖ, τοῦ δὲ κοχλίου ἰσοσυλλαβεῖ· πάντα γοῦν τὰ ὀνόματα, εἴτε ἀρσενικοῦ γένους εἰσὶν εἴτε θηλυκοῦ εἴτε οὐδετέρου, ἢ ἰσοσυλλαβοῦσι, γίνωσκε, καὶ κλίνονται ὡς ὁ κοχλίας καὶ ἔχουσι καὶ τοὺς κανόνες τοῦ κοχλίου, πλὴν τῶν γενικῶν αὐτῶν τῶν ἐνικῶν· ἐκεῖναι γὰρ ἰδίους ἔχουσι κανόνες· εἴτε περιττοσυλλαβοῦσιν, ὡς ὁ Αἶας, καὶ ἔχουσι τοὺς κανόνες τοῦ Αἶαντος. Γίνωσκε ὅτι ἂν περιττοσυλλαβῆ ἡ γενικὴ τοῦ ὀνόματος, ἢ δοτικὴ ἔνι πάντοτε διὰ τοῦ ι, καὶ ἡ αἰτιατικὴ διὰ τοῦ α, καὶ ἡ εὐθεία τῶν πληθυντικῶν διὰ τῆς ἐς ψιλόν, οἷον τῷ Αἶαντι, τὸν Αἶαντα, οἱ Αἶαντες· εἰ δὲ ἰσοσυλλαβεῖ, ἢ δοτικὴ ἔνι ἀνεκφώνητος, ἢ εἰς α, ὡς τῷ κοχλίᾳ, ἢ εἰς η, ὡς τῷ Χρῦσι, ἢ εἰς ω μέγα, ὡς τῷ πλόῳ, ἔχει δὲ καὶ τὴν αἰτιατικὴν ἀεὶ μετὰ τοῦ ν, ὡς τὸν κοχλίαν, καὶ τὴν εὐθείαν τῶν πληθυντικῶν εἰς αὶ δίφθογγον, ὡς τὸ οἱ κοχλῖαι.

24 Nella grammatica compare due volte l'allocuzione ὦ Γεώργιε (ἃ δεῖ σε τηρεῖν, ὦ Γεώργιε, νουνεχῶς ἄγαν: p. 223 Ipp.; ἀναγκαῖον δέ σε εἰδέναι, ὦ Γεώργιε, ὅτι κτλ.: p. 225 Ipp.), in entrambi i casi omessa nel Barocciano. Secondo le consuetudini scolastiche, in alcuni esempi è utilizzato il nome dell'allievo o del maestro, e sono attestate oscillazioni, evidentemente in base ai nuovi fruitori del testo: così a p. 222 Ipp. ἢ δὲ ἀπὸ τοῦ τέλους τρίτη ἢ προπαραλήγουσα, οἷον Γεώργιος, dove l'Harl. ha Νικόλαος, a p. 225 Ipp. οἷον ὡς ἐν παραδείγματι, ὁ μὲν διδάσκων Θεόδωρος οὐ δύναται πρὸς σέ πράττειν ἀτέχνως, dove l'Harl. ha Μιχαήλ, e *ibid.* ὁ δὲ προστακτικός, ἐπιμελοῦ, ὦ Γεώργιε, ὁ δὲ κλητικός, ὦ Γεώργιε, ποῦ ἀπέρχῃ; dove l'Harl. omette per errore da ὁ δὲ προστακτικός a κλητικός e sostituisce Μιχαήλ a Γεώργιε.

25 *PLP*, 3, 5396.

26 Diassorino, sulla base della distinzione in parisillabi e imparisillabi, raccoglie i nomi in due gruppi, quelli con genitivo in *ος* e quelli con genitivo in *ου ας ης*. Il compilatore della grammatica contenuta nel Tubing. Mb 24, anche questo finora unico manoscritto noto di un'opera di cui parti sono conservate in realtà anche nel Barocc. 35 (il contenuto dei ff. 90r–99r – ad eccezione dei sei versi giambici di f. 91r –, sulle declinazioni nominali, corrisponde a quello dei ff. 2r–6r del Tubingense), farà un ulteriore passo in avanti distinguendo cinque declinazioni (dei nomi con genitivo 1. in *ος*, 2. in *ου*, 3. in *εος ο οος*, 4. in *ιος ο υος*, 5. in *ας ο ης*) (Rollo 2012, 99–100).

sappi che molti canoni sono maschili propri, di cui i più propri sono due, Αἴας e κοχλίας: di Αἴας il genitivo è imparisillabo, di κοχλίας parisillabo; pertanto tutti i nomi, sia di genere maschile sia femminile sia neutro, o sono parisillabi, sappi, e si declinano come κοχλίας e hanno le regole di κοχλίας, eccetto i genitivi dei maschili stessi, perché questi hanno regole proprie,²⁷ o sono imparisillabi, come Αἴας, e hanno le regole di Αἴας. Sappi che se il genitivo del nome è imparisillabo, il dativo è sempre con ἴ, e l'accusativo con α, e il nominativo del plurale con ες, come τῷ Αἴαντι, τὸν Αἴαντα, οἱ Αἴαντες; se è parisillabo, il dativo è senza terminazione espressa, o in α, come τῷ κοχλίᾳ, o in η, come τῷ Χρύσει, o in ω, come τῷ πλόω, e ha anche l'accusativo sempre col ν, come τὸν κοχλίαν, e il nominativo del plurale nel dittongo αι, come οἱ κοχλῖαι.

A Nilo Hilgard²⁸ assegna la prima formulazione della distinzione tra parisillabi e imparisillabi, ma essa va anticipata di almeno due secoli. Teodoro, dunque, e in seguito Nilo, operano la prima macrodistinzione, all'interno dei canoni, tra nomi che si declinano mantenendo invariato il numero di sillabe nei casi e nomi che si accrescono di una sillaba, cioè, in sostanza, tra i nomi che appartengono alle moderne prime due declinazioni e i nomi di terza.

Quanto alla serie dei canoni, la grammatica di Teodoro permette di aggiungere un dato alle considerazioni di Pertusi relativamente agli *Erotemata* anonimi tramandati in manoscritti dislocati fra XII e XIV–XV sec.²⁹ Teodoro accenna al numero dei canoni maschili, complessivamente 35,³⁰ che egli rilevava nella tradizione erotematica, ma tratta del canone VI Ἡρακλῆς nel V a mo' di osservazione conclusiva (τὸ γὰρ Ἡρακλῆς καὶ τὸ Περικλῆς ἐπεὶ ἀπὸ οὐδετέρου ὀνόματος σύγκριται τοῦ κλέος διὰ τοῦ εὐς καὶ ταῦτα ποιοῦσι τὴν γενικὴν· Ἡρακλέος γὰρ καὶ Περικλέος λέγομεν);³¹ sul margine del Par. gr. 2553, ad esempio, è omessa la relativa numerazione, che pertanto, rispetto a quella teodosiana, scende di

27 Il riferimento è ai nomi femminili in -α -η con genitivo in -ας ο -ης, l'unica desinenza che li differenzi dai maschili in -ας -ης.

28 « Ea autem in re praeter priores omnes catechismorum seu enchiridiorum auctores excellere videtur Nilus, quod primus quod sciam omnium et masculini et feminini et neutrius generis nominum duo omnino vidit discernenda esse genera, parisyllaba videlicet et imparisyllaba; quam sententiam ei qui post illum graecam grammaticam docuerunt secuti variarum declinationum quae dicuntur condiderunt doctrinam » (*GG*, IV. 1, LIV). Il passo in questione della grammatica di Nilo è riportato da Hilgard per intero *ibid.* Segue l'opinione di Hilgard, da ultimo, anche Tikkanen 2018, 44.

29 Pertusi 1962, 333–337.

30 Goettling 1822, 90, 1.

31 *Ibid.*, 113, 4–7.

un'unità.³² I canoni maschili assommano in questo modo a 34, prima di quanto attestino sia Moscopulo sia gli *Erotemata* anonimi del Marc. gr. x. 41, contenuti in un manoscritto degli inizi del XIV sec. Inoltre tratta di ὄφεις, canone VIII teodosiano, all'interno del VI (Πάρις), e di πλοῦς, canone XIV, nel canone XIII (βοῦς). Anche Teodoro, come in una parte della tradizione erotematica seguente (per esempio, non nel Crypt. Z. α. 1), sostituisce nel canone IV dei femminili τρυγῶν al teodosiano τρήρων e nel V dei neutri δέλεαρ a ἦπαρ.

Gli *Erotemata* di Moscopulo entrano nel panorama della storia della grammatica bizantina senza apportare, dal punto di vista teoretico, elementi significativi, inserendosi nel solco della tradizione teodosiana per mezzo della ripresa e rielaborazione, ma senza l'apporto di variazioni macroscopiche alla struttura, dei manuali erotematici precedenti. Il titolo ha in genere una formulazione pressappoco coincidente con quella che si legge, per esempio, nel Neap. II D 13, di mano di Giovanni Roso: ἀρχὴ σὺν θεῷ ἀγίῳ τῶν ἐρωτημάτων διορθωθέντων παρὰ τοῦ σοφωτάτου καὶ λογιωτάτου κυροῦ Μανουὴλ τοῦ Μοσχοπούλου. La prima parte del titolo è una ripetizione di quello degli *Erotemata* tradizionali (ἀρχὴ σὺν θεῷ τῶν ἐρωτημάτων appare nei due Marc. gr. x. 6 e x. 29), mentre la seconda si aggiunge evidentemente per qualificarne le caratteristiche rispetto ai precedenti. Isolati i casi in cui siano incluse altre indicazioni: così nel Monac. gr. 340 o nell'Ott. gr. 385 gli *Erotemata* sono definiti σύνοψις ἡκριβωμένη,³³ nel Vat. gr. 20 sono μεταπλασθέντα, nel Bern. 316 o nel Mutin. α.ν.7.15 βραχυνθέντα. A proposito di quest'ultima definizione Hilgard osservava che il manuale di Moscopulo si presenta come una redazione rielaborata ma anche ridotta della produzione erotematica precedente – in particolare, lo studioso esamina gli *Erotemata* contenuti nel Guelf. Gud. gr. 112, del XIII sec.³⁴

Si deve inoltre osservare che in alcuni esemplari, come nel Gudiano stesso, è attestata la suddivisione tra κανῶν e παράδειγμα che ritorna in Moscopulo ma che è assente in Teodoro Prodromo: il κανῶν fornisce il modello nominale per la declinazione, il παράδειγμα è l'esempio di un nome con terminazione uguale

32 La numerazione in Goettling è erronea, perché contrassegna con ιζ' il canone Μενέλαος che nei codici (così il Par. gr. 2553 e il Laur. 55. 7) è invece ις'.

33 Questa intestazione compare anche nella redazione originaria degli *Erotemata* di Manuele Crisolora: vd. Rollo 2010–2011, 372, n. 2 e Rollo 2012, 87 e n. 1. Nel ms. 311 del Monastero di Santa Caterina del Sinai, che contiene solo un frammento iniziale della grammatica, è presente una doppia intestazione: γραμματικῆς (corr. da -ῆ) σύνοψις ἡκριβωμένη (παρὰ) τοῦ Μοσχοπούλου Μανουὴλ πονηθείσα. Ἄρχὴ σὺν Θεῷ τῶν ἐρωτημάτων τῶν παρὰ τοῦ κυροῦ Μανουὴλ τοῦ Μοσχοπούλου διορθωθέντων.

34 Si veda, per la questione del titolo, Rollo 2019.

a quella del nome canonico ma che può essere soggetto a diversa declinazione in virtù di peculiarità accentuative o quantitative o morfologiche.³⁵

Si attende ancora un'edizione critica – sicuramente impresa straordinariamente impegnativa per il numero di esemplari sopravvissuti e per la complessità testuale – del manuale di grammatica più diffuso nella scuola bizantina di età paleologa e oltre, dal quale presero le mosse le nuove elaborazioni grammaticali di fine '300 e del secolo successivo e che continuò a circolare anche in Italia, dove la concorrenza dei nuovi manuali composti dai maestri bizantini lasciava poco spazio ad altri strumenti tradizionali. *L'editio princeps* fu proprio dovuta a uno di questi maestri, Demetrio Calcondila, che nel 1493 pubblicò a Milano, presso Uldericus Scinzenzeler, in una sorta di trittico, gli *Erotemata* moscopulei insieme coi propri e col *De dialectis* di Gregorio di Corinto.³⁶ Sebbene ordinariamente si faccia ricorso all'edizione di Basilea del 1540 di Johann Walder,³⁷ la redazione degli *Erotemata* che, almeno dal punto di vista strutturale, è più aderente a quella maggiormente attestata nella tradizione manoscritta è proprio l'edizione del 1493. Walder conclude infatti il testo degli *Erotemata* con un capitolo *περὶ ἀντωνυμίας* prelevato dalla schedografia dello stesso Moscopulo, e il titolo stesso (*ἀρχὴ σὺν θεῶ ἀγίω τῶν ἐρωτημάτων βραχυθθέντων παρὰ τοῦ Μανουὴλ Μοσχοπούλου*) segue quello della tradizione minoritaria che definiva gli *Erotemata* 'abbreviati'.

L'opera di Moscopulo presenta aspetti che ne garantiranno un solido successo, non solo in Oriente (come è dimostrato dalle numerose copie degli *Erotemata* attualmente conservate nelle biblioteche greche), ma anche, entro certi limiti, in Italia, dove l'apparizione delle fortunate grammatiche composte dai maestri bizantini fece passare in secondo piano gli altri strumenti grammaticali importati dall'Oriente e fornì manuali di successo, più adeguati alle diverse condizioni linguistiche, per l'apprendimento del greco.³⁸

Per quanto riguarda l'articolazione della materia, Moscopulo, riprendendo il contenuto dei manuali erotematici, dedica la sezione iniziale della sua opera alla definizione di *προσωδιαί, τέχνη, στιγμή, γραμματική, στοιχείον, συλλαβή,*

35 Nel caso dei due canoni teodosiani cui si è accennato, *τρήρων* e *ἦπαρ*, in parte della tradizione erotematica essi vengono sostituiti da *τρυγών* e *δέλεαρ*, rientrando però tra i *παραδείγματα*, eccetto che nel Guelf. Gud. gr. 112, nel quale *ἦπαρ* è canone e *δέλεαρ* paradigma.

36 ISTC ic00419860. L'attenzione filologica al testo moscopuleo da parte di Calcondila è rivelata dalle note di collazione che egli appose sui margini del Neap. II D 21, che contiene gli *Erotemata* di mano di Giovanni Scutariota. Il codice napoletano corretto da Calcondila non sembra essere in relazione col testo a stampa.

37 *Grammaticae artis graecae methodus Manuele Moschopulo auctore. Eiusdem artis Theodori Gazae lib. II*, Basileae, ex officina Ioan. Vualder, 1540.

38 Sulle grammatiche umanistiche: Rollo 2012, Nuti 2014.

λέξεις e λόγος, e alla esposizione delle otto parti del discorso. La seconda ampia sezione comprende invece la trattazione dei canoni teodosiani – anche in questo caso ridotti di un'unità per l'omissione del VI Ἡρακλῆς –, il cui impianto include informazioni etimologiche e grammaticali, particolarmente ampie nei primi canoni maschili, inclini alla tecnica degli epimerismi e non strettamente funzionali alla comprensione della morfologia del singolo nome-canone. A scopo di esemplificazione riporto qui l'esposizione del xv canone (xvi teodosiano, col solo ἦρωσ; ma il materiale erotematico deriva dal commentario di Cherobosco, che analizza ἦρωσ e γέλως), quale si legge nell'edizione del 1493 (f. [γν]rv), e di seguito lo stesso canone nella trattazione degli *Erotemata* del Guelf. Gud. gr. 112:³⁹

πόθεν γέλως; παρὰ τὸ χέω, χέλως, καὶ τροπῇ τοῦ χ εἰς γ, γέλως· ὁ γὰρ γέλως ἀπὸ διακεχυμένης ψυχῆς γίνεται. Τὸ γε ψιλὸν ἐκ τοῦ χέω· τὰ διὰ τοῦ εω ῥήματα δυνάμενα ἐπὶ δευτέρου καὶ τρίτου προσώπου συναίρεσιν ἐπιδέξασθαι διὰ τοῦ ε ψιλοῦ γράφονται, οἷον χέω, χέεις χεῖς, ῥέω, ῥέεις ῥεῖς, ζέω, ζέεις ζεῖς, πλέω, τὸ μετὰ νεὼς θάλατταν περῶ, πλέεις πλεῖς καὶ ἕτερα. Τὰ δὲ μὴ δυνάμενα ἐπὶ δευτέρου καὶ τρίτου προσώπου συναίρεσιν ἐπιδέξασθαι διὰ τῆς αἰ διφθόγγου γράφονται, οἷον παλαίω, λιλαίομαι, τὸ ἐπιθυμῶ, καὶ ἕτερα. Πῶς κλίνεται; Τοῦ γέλωτος. Ὁ κανὼν· τῶν εἰς ὡς ἀρσενικῶν βαρυτόνων τὰ μὲν βραχεῖα παραληγόμενα διὰ τοῦ τος κλίνονται, γέλως γέλωτος, νέπως νέπωτος, τὰ δὲ μακρᾶ διὰ καθαροῦ τοῦ ος, Μίνως Μίνωτος, ἦρωσ ἦρωτος.

da dove γέλως? Da χέω, χέλως, e con mutamento di χ in γ, γέλως; infatti il riso trae origine da un animo rasserenato (διακεχυμένη). L'epsilon di γε è da χέω: i verbi in εω che possono ricevere la contrazione nella seconda e terza persona si scrivono con l'epsilon, come χέω, χέεις χεῖς, ῥέω, ῥέεις ῥεῖς, ζέω, ζέεις ζεῖς, πλέω, 'attraversare il mare con una nave', πλέεις πλεῖς ecc. Quelli che non possono ricevere nella seconda e terza persona si scrivono col dittongo αι, come παλαίω, λιλαίομαι, 'desidero' ecc. Come si declina? Τοῦ γέλωτος. La regola: dei maschili baritoni in ὡς quelli che hanno la penultima breve si declinano con τος, γέλως γέλωτος, νέπως νέπωτος, quelli che l'hanno lunga con l'ος puro, Μίνως Μίνωτος, ἦρωσ ἦρωτος.

39 Ho collazionato il testo con quello, contenente variazioni, dei Crypt. Z. α. I, Z. α. II, Z. α. IV e del Marc. gr. X. 29.

Παράδειγμα, 'esempio'

Πόθεν ἦρωες; Παρά τὸ ἔρωος κατὰ Πλάτωνα· γεγόνασι γάρ, φησί, οἱ ἦρωες ἀπὸ ἔρωτος, ἢ θεοῦ πρὸς θνητὴν ἢ θνητοῦ πρὸς θεάν, ἢ παρὰ τὸ εἶρειν τὸ λέγειν, ὅτι, φησί, σοφοὶ ἦσαν οἱ ἦρωες καὶ ῥήτορες καὶ δεινοὶ καὶ διαλεκτικοὶ καὶ ἱκανοὶ ἐρωτᾶν. Ἐπὶ τῷ η̄ δασείαν· τὸ η̄ ἐπιφερομένου τοῦ ρ μετὰ φυσικῆς μακρᾶς δασύνεται, εἰ μὴ ἐγκλίσεως εἶη, οἷον Ἦρα, ἦρωος, Ἡρώδης· ἐγκλίσεως εἴρηται διὰ τὸ ἠρήρειστο καὶ ἦρα ἀντὶ τοῦ ἐπεθύμει· ταῦτα γὰρ ψιλοῦνται ὡς ἀπὸ ἐγκλίσεως ὄντα. Τὸ η̄ ἀπὸ τοῦ ἔρωος κατὰ τροπὴν τοῦ ε̄ εἰς η̄.

da dove ἦρωες? Da ἔρωος, secondo Platone [*Crat.* 398 c–d]; infatti, egli dice, gli eroi (ἦρωες) hanno origine dall'amore (ἔρωος) o di un dio con una mortale o di un mortale con una dea, oppure da εἶρειν, 'parlare', perché, dice, gli eroi erano saggi e oratori e valenti e abili a discutere e a interrogare. Su η̄ è lo spirito aspro; l'η̄, se segue il ρ con una lunga per natura si aspira, a meno che non sia da declinazione, come Ἦρα, ἦρωος, Ἡρώδης; dico 'da declinazione' per ἠρήρειστο e ἦρα, cioè 'desiderava': questi infatti recano lo spirito dolce perché sono da declinazione. L'η̄ è da ἔρωος con mutamento di ε̄ in η̄.

Guelf. Gud. gr. 112, ff. 53v–54r:

Πόθεν γέλως; Παρὰ τὸ τὰ γυῖα λύειν, τουτέστι τὰ μέλη, ἢ παρὰ τὸ ἔλη, ὃ σημαίνει τὴν θερμασίαν (οἱ γὰρ θερμοὶ πολλὰ γελῶσιν) ἢ παρὰ τὸ χέω, χέλως καὶ γέλως (οἱ γὰρ γελῶντες ἐκκεχυμένην ἔχουσι τὴν ψυχὴν). Τὸ γε ψιλόν· διατί; Τὰ διὰ τοῦ ελῶς ὀνόματα διὰ τοῦ ε̄ ψιλοῦ γράφεται, οἷον γέλως, βέλος, τέλος καὶ εἶτι ὅμοιον. Τὸ λως μέγα· <διατί; Τὰ εἰς ὡς ἢ διὰ τοῦ τος ἢ διὰ καθαροῦ τοῦ ος ἢ κατὰ ἀποβολὴν τοῦ σ τὴν γενικὴν ποιοῦντα διὰ τοῦ ω μεγάλου γράφεται).⁴⁰ Εἰς τὸ γε ὀξειαν· διατί; Ἐπάνω βραχείας. Πῶς κλίνεται; Τοῦ γέλωτος. Ὁ κανῶν· τῶν εἰς ὡς βαρυτόνων τὰ μὲν βραχείᾳ παραληγόμενα διὰ τοῦ τος κλίνεται, γέλωτος, ἔρωτος, τὰ δὲ μακρᾶ διὰ καθαροῦ τοῦ ος, ἦρωος, Μίνωος, πλὴν τοῦ εἴλωος εἴλωτος, ὁ δοῦλος. Ἡ κλητικὴ ᾧ γέλως. Ὁ κανῶν· τὰ εἰς ὡς τὴν αὐτὴν ἔχει ὀρθὴν καὶ κλητικὴν.

da dove γέλως? Da γυῖα λύειν ['sciogliere le membra'], cioè le membra, o da ἔλη, che significa 'calore' (le persone calde infatti ridono molto) o da χέω, χέλως e γέλως (infatti chi ride ha l'animo rasserenato [ἐκκεχυμένη]). L'epsilon; perché? I nomi in ελῶς si scrivono con epsilon, come γέλως,

40 Così è il testo nel *Crypt. Z. a. iv, f. 23v*. La lezione del *Gudiano* (Τὸ λως μέγα. Τὰ εἰς ὡς ἢ διὰ τοῦ τος) appare evidentemente lacunosa.

βέλος, τέλος e simili. Λως con omega; perché? I nomi in ωs che fanno il genitivo o con τος o con οs puro o con perdita del σ si scrivono con l'omega. Su γε l'acuto; perché? Su breve. Come si declina? Τοῦ γέλωτος. La regola: dei baritoni in ωs quelli che hanno la penultima breve si declinano con τος, γέλωτος, ἔρωτος, quelli che l'hanno lunga, con l'ος puro, ἥρωος, Μίνωος, eccetto εἴλωσ εἴλωτος, il servo. Il vocativo ὦ γέλωσ. La regola: i nomi in ωs hanno nominativo e vocativo uguali.

Πόθεν ἥρωος; Παρά τὴν ἔραν, ὃ σημαίνει τὴν γῆν (ἐκ τῆς γῆς γὰρ οἱ ἥρωες), ἢ ἀπὸ τῆς ἐράσεως τῶν θεῶν (οἱ γὰρ θεοὶ θνηταῖς γυναιξὶ μιγνύμενοι ἐποιοῦν τὸ τῶν ἡρώων γένος). Τὸ η, η· διατί; Ἐκ τοῦ ἔρα κατὰ τροπὴν τοῦ ε εἰς η. Εἰς τὸ η δασεῖαν· διατί; Τὸ η ἐπιφερομένου τοῦ ρ μετὰ φυσικῆς μακρᾶς δασύνεται, εἰ μὴ ἐκ κλίσεως⁴¹ εἴη, ἥρωος, ἥρα, ἡρήρειστο δὲ καὶ ἡρώμην ἐκ κλίσεως ὄντα ψιλοῦται. (Εἰς τὸ η ὀξεῖαν· διατί; Μακρὰ πρὸ μακρᾶς οὐ περισπᾶται.) Τοῦ ἥρωος. Ὁ κανὼν· τὰ δὲ μακρᾶ παραληγόμενα διὰ καθαροῦ τοῦ οs κλίνεται, ἥρωος, Μίνωος.

da dove ἥρωος? Da ἔρα, che significa 'terra' (gli eroi infatti vengono dalla terra), o dall'amore degli dei (ἔρασις) (infatti gli dei, congiungendosi con le donne mortali, davano origine agli eroi). L'η è eta; perché? Da ἔρα con mutamento di ε in η. Sull'η lo spirito aspro; perché? L'η, se segue il ρ con una lunga per natura, si aspira, a meno che non sia da declinazione, ἥρωος, ἥρα, mentre ἡρήρειστο e ἡρώμην che sono da declinazione hanno lo spirito dolce. Sull'η l'acuto; perché? Lunga dinanzi a lunga non si circonflette. Τοῦ ἥρωος. La regola: i nomi con la penultima lunga si declinano con l'ος puro, ἥρωος, Μίνωος.

La terza sezione della grammatica è dedicata al verbo. Moscopulo ripete invariata la ripartizione in 13 coniugazioni, di cui 6 dei verbi baritoni, 3 dei perispormeni e 4 dei verbi in -μι, la quale rimonta a Dionisio e, accolta da Cherobosco, era passata ai manuali erodematici. Ricorre alla medesima esemplificazione di quest'ultimi (I. λείβω τέρω γράφω κόπτω, II. λέγω πλέκω τρέχω τίκτω, III. ἄδω πλήθω ἀνύτω, IV. φράζω ὀρύσσω, V. ψάλλω νέμω κρίνω σπείρω, VI. ἰππεύω πλέω βασιλεύω), fatta salva la sostituzione nei verbi della quinta coniugazione di ψάλλω a πάλλω, il quale risaliva a Dionisio. L'esposizione dei singoli tempi dell'indicativo attivo e passivo di τύπτω – cui tiene dietro quella dei tempi dell'infinito – e dei tempi dei vari modi (imperativo, ottativo e congiuntivo, di ognuno dei quali si presentano le forme attive e passive) è chiusa dalla

41 ἐκ κλίσεως qui e subito dopo è ancora la lezione del Crypt. Z. α. IV; il Gudiano ha in entrambi i casi ἐγκλίσεως.

trattazione dei participi. Segue l'analisi delle singole coniugazioni, per ognuna delle quali viene preso in considerazione un verbo paradigmatico (baritoni: I λείβω, II πλέκω, III ἐλεύθω, IV ὀρύσσω, V σπείρω, VI ἀκούω; perispomeni: I ποιέω, II βοάω, III χρυσόω; verbi in μι: I τίθημι, II ἵστημι, III δίδωμι, IV ζεύγνυμι). Ἐλεύθω, costruito analogicamente, sostituisce uno dei tre esempi canonici per la III coniugazione dei baritoni (ἄδω, πλῆθω, ἀνύτω) perché evidentemente consente di esemplificare le forme 'attiche'.

Gli *Erotemata* sono chiusi dalle tavole delle flessioni dei canoni maschili, femminili e neutri, seguiti ognuno dalla declinazione del relativo paradigma, e dei verbi, la cui serie varia da manoscritto a manoscritto e nell'*editio princeps*, che presenta le sole forme di τύπτω (al quale, negli esemplari che presentano un testo più completo, segue la flessione del verbo canonico per ognuna delle coniugazioni, da λείβω a ζεύγνυμι,⁴² secondo gli *Erotemata* del Marc. gr. x. 41).⁴³

Il manuale di Moscopulo, sostanzialmente, non fa quindi che riprendere i testi erotematici elaborati da anonimi maestri che condensavano, rendendola più funzionale alla pratica didattica, la tradizionale, vasta materia grammaticale, articolandola nella scansione di domanda e risposta per agevolarne l'apprendimento mnemonico. Moscopulo suggella col proprio nome – col nome di un grande maestro e filologo impegnato tenacemente nella preservazione della letteratura classica e della sua lingua – un 'genere' grammaticale che aveva ormai due secoli di vita, in modo non diverso dalla schedografia, di cui, pure, egli diverrà il più illustre rappresentante.⁴⁴ Tramite la sua figura gli strumenti più recenti per mantenere efficiente a Bisanzio la faticosa trasmissione del greco arcaizzante, elaborati per adeguare i materiali antichi a nuove esigenze didattiche e a nuove, più delicate dinamiche culturali, trovarono un accesso definitivo e autorevole nella scuola e si impiantarono stabilmente nel *curriculum* di studi dell'ultima Bisanzio. Il loro impiego accompagnava il lungo e impegnativo esercizio sui testi, le cui modalità ci sfuggono ancora quasi del tutto, pur costituendo il basilare processo che garantiva di conseguire familiarità con le strutture sintattiche e le moventi stilistiche del greco antico. A questa certo concorrevano i trattati sintattici di Michele Sincello, Gregorio di Corinto, Giovanni Glica o Massimo Planude, che, per la tradizionale impostazione con cui affrontavano la materia, senza riguardo al ruolo della parola nella frase,⁴⁵ non potevano soddisfare alle esigenze di comprensione della

42 Nell'Angel. gr. 16 è compresa la coniugazione di εἰμί, dopo ζεύγνυμι.

43 Per questi aspetti si veda Rollo 2019.

44 Sui manuali scolastici, e in particolare schedografici, di età paleologa, si può ora ricorrere a Nousia 2016.

45 Si vedano le osservazioni al riguardo di Donnet 1967a, 1967b, 144–150, 1982, 11–15.

vasta fenomenologia della sintassi, nell'accezione moderna e più complessa che questa parola possiede. Sotto questo aspetto, potrebbe dare risultati utili prendere in esame i testi contenuti nelle antologie scolastiche bizantine di livello secondario – e anche in questo campo l'opera di Moscopulo ebbe grande influenza⁴⁶ –, sia in sé e per sé, per le loro caratteristiche formali, al fine di individuare i punti di contatto con gli aspetti linguistici della produzione bizantina in lingua dotta, sia per le osservazioni *lato sensu* grammaticali contenute nei commenti 'tecnologici' che spesso accompagnano le sillogi e che possono fornire elementi idonei a riconoscere i canali di trasmissione delle competenze linguistiche di quanti ricorrevano al greco arcaizzante. In definitiva, la lingua della produzione di età paleologa, che più che mai nella storia letteraria di Bisanzio dà prova di aderire al modello formale delle opere classiche, andrebbe sottoposta ad analisi attente proprio nel rapporto mimetico che ha con quest'ultime, e le opere comprese nelle antologie scolastiche potrebbero essere da questo punto di vista un facile parametro di riferimento. Se da un lato Moscopulo ci dà un valido ausilio per ciò che concerne la sistemazione della dottrina morfologica, dall'altro, in assenza di documentazione 'in atto' di provenienza scolastica – anche se in una certa misura le *recollectae* degli allievi occidentali dei maestri Bizantini possono offrirci utili spunti di riflessione –, è la commisurazione della *Hochsprache* con la lingua degli *auctores* antichi a poter fare emergere quanto, se non è possibile come, la lezione di questi fu correttamente trasmessa ai loro epigoni nella scuola bizantina.⁴⁷

Bibliografia

- Callipo, M. (2011). *Dionisio Trace e la tradizione grammaticale*. Acireale – Roma.
- Canart, P. (2010). Pour un répertoire des anthologies scolaires commentées de la période des Paléologues. In: A. Bravo García and I. Pérez Martín, eds., *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid – Salamanca, 15–20 September 2008)*. Turnhout, pp. 449–462.
- Canart, P. (2011). Les anthologies scolaires commentées de la période des Paléologues, à l'école de Maxime Planude et de Manuel Moschopoulos. In: P. van Deun and C. Macé, eds., *Encyclopedic Trends in Byzantium? Proceedings of the International Conference (Leuven, 6–8 May 2009)*. Leuven – Paris – Walpole, pp. 297–331.
- Dickey, E. (2007). *Ancient Greek Scholarship*. Oxford.

46 Canart 2010 e 2011.

47 Si vedano anche le considerazioni di Webb 1994.

- Dickey, E. (2015). The Sources of Our Knowledge of Ancient Scholarship. In: F. Montanari, S. Matthaios and A. Rengakos, eds., *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*. Leiden – Boston, pp. 457–514.
- Donnet, D. (1967a). La place de la syntaxe dans les traités de grecque dès origines au XII^e siècle. *L'Antiquité Classique* 36, pp. 22–48.
- Donnet, D. (1967b). *Le traité Περὶ συντάξεως λόγου de Grégoire de Corinthe*. Bruxelles – Rome.
- Donnet, D. (1982). *Le Traité de la construction de la phrase de Michel le Syncelle de Jerusalem*. Bruxelles – Rome.
- Goettling, C. G. (1822). *Theodosii Alexandrini Grammatica*, Lipsiae.
- Ippolito, P. (1981). Una grammatica greca fortunata: gli Erotemata di Manuele Moscopulo. *Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli* n.s. 52, pp. 199–227.
- Nousia, F. (2016). *Byzantine Textbooks of the Palaeologan Period*. Città del Vaticano (Studi e Testi 505).
- Nuti, E. (2014). *Longa est via. Forme e contenuti dello studio grammaticale dalla Bisanzio paleologa al tardo Rinascimento veneziano*. Alessandria.
- Pertusi, A. (1962). Ἑρωτήματα. Per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa. *Italia Medioevale e Umanistica* 5, pp. 321–351.
- Robins, R. H. (1993). *The Byzantine Grammarians. Their Place in History*. Berlin – New York.
- Rollo, A. (2010–2011). *Chrysolorina I–II. 1. Erotemata travestiti. Studi Medievali e Umanistici* 8–9, pp. 270–285.
- Rollo, A. (2012). *Gli Erotemata tra Crisolora e Guarino*. Messina (Percorsi dei Classici 21).
- Rollo, A. (2019). Osservazioni sulla tradizione degli *Erotemata* di Manuele Moscopulo. In: T. Martínez Manzano y F. G. Hernández Muñoz, eds., *Del manuscrito antiguo a la edición crítica de textos griegos: homenaje a la Prof.a Elsa García Novo*, Madrid, pp. 281–300.
- Signes Codoñer, J. (2016). *La quimera de los gramáticos. Historia de la voz media del verbo griego en la tradición gramatical desde Apolonio Díscolo hasta Ludolf Küster y Philipp Buttmann*. Salamanca.
- Tikkanen, K. W. (2018). Chrysoloras' *Erotemata*, and the Evolution of Grammatical Descriptions. *Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft* 28, pp. 33–56.
- Webb, R. (1994). A Slavish Art? Language and Grammar in Late Byzantine Education and Society. *Dialogos* 1, pp. 81–103.
- Zagklas, N. (2011). A Byzantine Grammar Treatise Attributed to Theodoros Prodromos. *Graeco-Latina Brunensia* 16, pp. 13–22.